

ALCUNE VOCI DALL' ASSEMBLEA PUBBLICA ORGANIZZATA PER RICORDARE JACOPO LOMBARDINI

Come abbiamo ricordato prima, le giornate organizzate dal nostro Centro in occasione dei 40 anni dalla morte di J.Lombardini hanno costituito un momento importante di riflessione sulle prospettive del nostro lavoro. La figura di Lombardini, la testimonianza nella Cinisello di oggi, il lavoro con i giovani sono stati al centro di questa riflessione. Riportiamo qui alcuni stralci dell'intervento di Giorgio Bouchard, di quello di Adriano Zucchelli, della relazione di Daniele Garrone e del contributo di Maurizio Ruggeri, insegnante in una scuola elementare di Cinisello.

Jacopo Lombardini, un protestante nella Resistenza

Giorgio Bouchard

Mi riesce difficile incominciare questa relazione senza un saluto e un augurio alla città di Cinisello che, per quanto riguarda me e la mia famiglia, ha visto gli anni migliori della nostra vita, un augurio alla città anche perchè possa continuare ad avere il tipo di gestione pubblica che ha avuto in questi quarant'anni e nel cui contesto, in piena libertà, la nostra iniziativa, circa vent'anni fa, si è collocata.

Parliamo di Jacopo Lombardini, dell'uomo e del libro che S.Mastrogiovanni ha scritto su di lui: come ha detto Marco Rostan, in un tempo nel quale si cercano degli uomini e delle donne simboliche, che possano esprimere sullo schermo o nelle fotografie le nostre proiezioni, i nostri sogni, le nostre illusioni, è chiaro che presentare un uomo come Jacopo Lombardini è già una scelta.

Anzitutto Lombardini era nato in quella speciale fascia di antica povertà italiana che è la Toscana, la regione d'Italia che meglio sa mimetizzare la povertà: Era nato nelle Alpi Apuane, zona di minatori, di anarchici e di rivoluzionari: a quell'epoca, e ancora oggi, una delle tipiche zone della povertà italiana.

Lombardini era figlio di quest'ambiente. L'ho conosciuto personalmente e la prima cosa che mi colpì di lui è che era straordinariamente magro, proprio pelle e ossa; si vedeva che da millenni in casa sua il mangiare era un 'sport' praticato la domenica! Figlio di questa grossa povertà, figlio di minatori, fu mandato a studiare e, come si usava in quei tempi di lenta promozione sociale, mandato a studiare da maestro. Diventato maestro, con 92 lire al mese (ci raccontava quarant'anni fa) e di queste ne doveva dare 60 alla mamma perchè la famiglia doveva sopravvivere, entrò in quel tipo di cultura mezzo rivoluzionaria e mezzo progressista che era il mondo repubblicano di allora.

Oggi il partito repubblicano è dotato di notevole consistenza, anche economica, ma a quell'epoca, agli inizi del nostro secolo, nell'Italia di Giovanni Giolitti - famoso piemontese e noto forcaiolo - essere repubblicani non era facile: Lombardini entrò in quest'ambiente repubblicano; significava far parte di quella minoranza di italiani che non accettava il compromesso liberale, compromesso da Cavour a Giolitti, che comunque aveva fatto l'Italia.

Lombardini visse la sua gioventù in quell'ambiente democratico, mazziniano, in positivo e in negativo. Per dire la verità, a 22 anni Lombardini chiese di essere arruolato come soldato nella prima guerra mondiale - per noi oggi questo è incomprensibile, ricordo però che lo scritto di Lenin sulla guerra è del 1917. Fu riformato e visse questo rifiuto con umiliazione: non sono nemmeno capace di morire per la patria!

Dopo la guerra fu coerente antifascista. Bastonato, ricevette l'olio di ricino e, nella spietata Italia degli anni '20 e '30, si ritrovò ai margini.

Io vivo a Roma, - se si può chiamare vita! - e a Roma vedo delle cose "strane": si fanno delle mostre per ricordare gli anni '30, dove dicono che i treni arrivassero in orario; io non vado a vedere quelle mostre! In realtà gli anni '20 e '30 erano anni in cui chi aveva il coraggio di essere contro l'interpretazione fascista, monarchica e vaticana della crisi storica veniva messo al margine senza pietà, non mangiava.

Nel '22, anno della marcia su Roma, Jacopo Lombardini, ormai trentenne, entra in una chiesa evangelica e ascolta un sermone del padre di Guido Colucci: questo sermone ha cambiato la sua vita e da quel momento Lombardini decide di diventare un testimone della fede evangelica.

In una grande nazione, da cui molto dipendiamo, oggi succede talvolta che quando si diventa credenti si dia un calcio alle vicende di questo mondo: Lombardini non fece questo, non cambiò una virgola della sua linea politica repubblicana e antifascista, ma arricchì tutta l'area spirituale della fede e, come spesso accade nel mondo evangelico, quando uno è proprio 'credente', che cosa decide? Decide di fare il pastore (perchè non sa cosa l'aspetta!). E Lombardini decise di fare il pastore.

Era membro di una piccola comunità metodista, studiò qualche anno a Roma e, nel pieno dei suoi studi, visse una cosa che nel libro non è scritta (ma che conosco per la memoria storica della chiesa valdese): visse una crisi omosessuale, era innamorato e 60 anni fa, questa era una cosa da suicidio...

Passeggiava su un ponte del Tevere, si buttò nel fiume, ma non affogò. Si ritenne 'Lazzaro risuscitato', scrisse un bel romanzo su Lazzaro e... sublimò per il resto della vita.

E' la prima volta che un pastore valdese dice questo in pubblico, era forse giusto dirlo perchè la storia, malgrado tutto, è maestra di vita. E Lombardini continuò la sua vita, da solo, da un certo punto di vista, ma con molti amici, nel piccolo villaggio di Gragnana, nelle Alpi Apuane.

Uno dei suoi amici a cui dava un piatto di minestra, era uno dei

manganellatori che gli avevano dato l'olio di ricino e che era stato a sua volta emarginato dalla spietata logica della dittatura fascista, era disoccupato e aveva bisogno di aiuto... e Lombardini con questa bellissima interpretazione etica della fede evangelica, dette il piatto di minestra all'uomo che 7 anni prima gli aveva dato l'olio di ricino... Ecco la grossa qualità etica di questa esperienza religiosa, l'incontro con Gesù Cristo visto essenzialmente come apertura, come riscatto.

Una piccola associazione evangelica antifascista, l'Associazione cristiana dei giovani, lo invitava talvolta come relatore; altre volte comparve insieme ad altri emarginati, non credenti e credenti, a uomini come Basso, Banfi (il filosofo), Ernesto Buonaiuti, intellettuali antifascisti che ebbero nei protestanti, dopo il Concordato, un certo aiuto.

Verso la fine dell'epoca fascista venne chiamato dalla chiesa valdese a Torre Pellice, come 'educatore' al Collegio Valdese: fu lì che lo conobbi. Avevo 12 anni e non dimenticherò mai l'impressione profonda di questo incontro, anzitutto perchè Lombardini parlava italiano e per un piemontese, il toscano, questa bellissima parlata, era sostanzialmente una lingua straniera!

Quest'uomo che ci correggeva i compiti e ci diceva: vorrei scrivere la storia del nostro secolo come l'ha vista una donna di campagna, una madre di famiglia. Non ne ebbe però il tempo perchè fu ammazzato.

Un' estate il mio pastore (che era un gran conservatore) lo invitò a predicare. Io vidi quest'uomo brutto da morire, con la toga e il bavaglino bianco, che faceva un sermone di grande apertura ma anche di molta religiosità. Fui perplesso perchè dissi: questo è un laico, un maestro, non è mica un pastore, non gli tocca!

Era l'estate e ogni giorno, sui giornali, i bollettini del comando germanico annunciavano la marcia spedita delle Panzer-divisionen su Stalingrado e la veloce avanzata di Rommel e delle truppe italiane su El Alamein...

Quel giorno mia mamma invitò Lombardini a pranzo, e lui arrivò con i ritagli di giornale in tasca e mi disse: "guarda". Aveva un ritaglio di quello che oggi sarebbe l'ANSA che suonava così: d'ora in poi le donne polacche potranno lavorare in Germania come lavoratrici domestiche e avranno tre ore di libertà alla settimana. E Lombardini mi disse: sai cosa vuol dire questo? Vuol dire che i nazisti stanno reintroducendo la schiavitù nel cuore dell'Europa. E su quelle tre righe parlò mezz'ora e mi spiegò che cosa stava accadendo ai polacchi, agli ucraini e agli altri popoli sottomessi alla dittatura germanica.



Tornammo a scuola, era l'ottobre del '42, e mi ritrovai con Lombardini e i ritagli di giornale. Prendeva di nuovo i bollettini del supremo comando germanico e mi fece leggere, eravamo un gruppetto: "D'ora in poi l'armata del Feldmaresciallo Paulus si servirà per la lotta a Stalingrado soprattutto dell'artiglieria". E Lombardini ci disse, a noi che giocavamo e ci divertivamo con quei bellissimi aerei dei fumetti nazisti, che sognavamo aerei, Lili Marlen e amori romantici, sempre infelici, ci disse: sapete cosa vuol dire questa frase? Vuol dire che i tedeschi non conquisteranno mai Stalingrado e lo sanno, e cominciano a preparare l'opinione pubblica alla sconfitta" E io vissi quell'autunno - avevo tredici anni, ero 'fascista' anche se i miei genitori non lo erano - con questa immagine contraddittoria: da una parte questo pio maestro che predicava così bene in una lingua irraggiungibile, e dall'altra questo tenace antifascista, vero... Poi arrivò dicembre e capimmo tutti che aveva ragione lui. Capimmo che aveva detto la verità e ci rimase l'impressione fortissima della capacità pedagogica di quest'uomo.

L'estate dopo tornò a salutare i suoi allievi. Era settembre, venne a dirci: vado in montagna. Aveva 52 anni. Vado in montagna perchè i nostri ragazzi fanno i partigiani, li voglio accompagnare. La chiesa valdese non aveva saputo scegliere un cappellano per i numerosissimi partigiani valdesi. Se prendete le lettere dei condannati a morte della Resistenza, quelle di Einaudi, trovate 103 lettere e di quelle 103, 5 sono di valdesi, mentre noi siamo meno dell'1 per mille della popolazione. La chiesa non mandò un predicatore e sbagliò. Lombardini andò lui, visitando i partigiani, tenendo prediche, facendo discorsi politici: aveva lo 'status' di commissario politico della V Divisione Giustizia e Libertà.

Cattivo conoscitore della montagna, nel marzo del '44, durante un pessimo rastrellamento, fu preso, portato a Fossoli e poi a Mauthausen. Nel libro ci sono varie testimonianze di come egli, ridotto allo stremo, seppe morire come era vissuto: da uomo povero, da uomo sconfitto, da uomo indubbiamente coraggioso e con le idee molto chiare.

Nel mondo valdese abbiamo avuto, dopo la comunità ebraica, il più alto tasso di fucilati durante la Resistenza(...) ma abbiamo finito per usare di più il nome di Lombardini che quello di altri uomini 'forti'...

Il nome di un uomo brutto, debole, povero: ma forse è giusto, perchè la testimonianza che noi incarniamo in questo paese è fatta di queste cose e non tanto di uomini forti che, grazie a Dio, ancora produciamo. Noi vogliamo essere una scuola di tenacia e di coraggio, ma talvolta la chiesa dice la verità, la verità di Dio, là dove è fatta di deboli, di sconfitti, non di figure potenti. Non di soli padri di famiglia, con quattro figli bene allevati, la Bibbia e il capitale - di Marx o l'altro - secondo le scelte. A volte là dove c'è la fragilità, la debolezza, come diceva l'apostolo Paolo, si vede la presenza di Dio.

Così, quando un gruppo di evangelici milanesi, con amici cattolici e marxisti, credò, ormai quasi vent'anni fa, la 'comune', io andai a visitare il sindaco Raimondi e gli chiesi consiglio. E lui, che era amico di Banfi, mi disse: questa roba che volete fare chiamatela "Centro culturale" perchè quello è ciò che serve.

Allora lo chiamammo Centro culturale e, con una decisione non interamente democratica, lo chiamammo Centro culturale Jacopo Lombardini...

Noi usammo il nome di Lombardini perchè ritenevamo che era possibile un intreccio tra fede e politica in cui la politica fosse pienamente autonoma. laica, ma la fede fosse pienamente vissuta, e il nome di quest'uomo ci parve valido, e credo che lo sia effettivamente stato (...)

il Lombardini nella Cinisello che cambia

Adriano Zucchelli

Cinisello cambia: dove cambia? Io direi che innanzitutto cambia a livello economico e quindi cambia nelle abitudini della gente, nel modo di vivere: se prima la gente aveva pochi soldi e li spendeva per farsi la casa, per pagarsi l'affitto, per comprarsi la macchina, oggi cambia anche in questo, cambia proprio nell'abitudine quotidiana. Il problema dell'abitazione è abbastanza risolto per i cittadini di Cinisello. Il problema dell'assistenza è anche quello abbastanza risolto, nel senso che non siamo in una zona povera dell'Italia: credo che, a livello dell'hinterland, siamo una delle zone più ricche, per cui i problemi che si pongono alla gente da un punto di vista materiale sono altri.

Questo è un'aspetto: Io credo che ci sia un altro aspetto: ci sarà a Cinisello anche nei prossimi anni una "emarginazione" che non sarà solo economica ma sarà culturale e mi riferisco, ad esempio, ai giovani.

Ho l'impressione che questo settore d'intervento, diciamo "la scuola" tanto per capirci, debba essere un settore che noi seguiamo anche nei prossimi anni, magari in una maniera nuova. Non ho in mente nulla di nuovo, l'unica cosa che mi viene in mente è questa: vedere con l'ente locale la possibilità di fare una nuova scuola, il che vuol dire entrare nell'ottica che la scuola giovani diventa il quartiere, si trasferisce nel quartiere. Vedere se ci sono gli spazi, vuol dire vedere, attraverso l'assessorato, di creare nuovi legami.

Si sente in giro che questa iniziativa dei "Laboratori" nascerà ed è chiaro che non potrà avere un interlocutore solo nel Lombardini ma si spera, ed in questo senso dovremmo anche lavorare, che sarà una cosa che interessa non solo i giovani del nostro quartiere ma tutta la nostra cittadinanza. Questo vuol dire entrare in una nuova ottica, vuol dire uscire dal nostro orticello e magari entrare in un campo un pò più difficile da arare e coltivare. (...)



Un'altra cosa che mi sembra interessante, e ne sono abbastanza convinto nonostante sia non credente, ateo militante, è il problema della fede. Ho l'impressione che ci sia un certo ceto intellettuale (qui mi dispiace allontanarmi un pò dalla mia classe) che vive i problemi della fede anche in maniera drammatica, cioè c'è una domanda di fede, c'è una domanda religiosa che non so fino a che punto venga soddisfatta dalla chiesa cattolica o dai Testimoni di Geova (che sono un altro aspetto che non conosco), però sono abbastanza sicuro che esiste una domanda di fede all'interno del mondo cattolico che non viene affatto soddisfatta: sono convinto che questo avvenga anche a Cinisello. L'importante è recepire che c'è questa domanda e cercare di capire quali sono gli strumenti d'intervento verso questo mondo e questi interessi. Naturalmente i credenti sono quelli che, meglio di me, possono capire come si possa fare.

C'è una cosa che mi sta particolarmente a cuore ed è la questione del Circolo. Sono molto contento che questa mattina si sia resa ufficiale questa trasformazione del Circolo, è la prima volta che viene fuori in modo chiaro. Se uno stava attento, veniva fuori che noi siamo nati con l'operaismo ma, da quel che ricordo io, da qualche anno non siamo più solo operai; qualcuno di noi magari lo è rimasto, però sicuramente abbiamo toccato temi che solo sette anni fa era impossibile toccare; chi di noi, io o qualcun altro, sette anni fa avrebbe proposto al Circolo Lombardini un dibattito sulla vita, o sulla morte? Chi di noi, sette anni fa, ad esempio, poteva pensare ad un dibattito sull'astertilità, sui bambini in provetta? voglio dire che ci sono nuove questioni morali, etiche che investono l'uomo, anche a Cinisello.

Noi è sette anni, che, nel nostro piccolo, qualcosa abbiamo fatto: si tratta di rendere ufficiale che c'è stata una svolta; le svolte prima si fanno e poi si rendono ufficiali! (più o meno... Per fortuna queste cose si fanno ancora!) Io credo che questa cosa vada mantenuta, questa svolta che c'è stata, questo Circolo che si situa all'interno di una domanda che è nuova ma che è vecchia. Dipende un pò dagli argomenti a cui noi ci riferiamo, al pubblico cui ci rivolgiamo: ha fatto benissimo Marco questa mattina a sottolineare come noi non abbiamo più un pubblico: noi abbiamo molti pubblici; e questo è un risultato politico conseguente ad una operazione che è stata fatta. Rendersene conto non è stato facile: abbiamo tentato, ci è andata bene e questo è un sintomo di forza, non di debolezza, come a volte si è tentati di pensare. Essere quasi sempre capaci di individuare il momento giusto, l'argomento giusto, l'oratore giusto e anche il posto giusto!

Ritornando al Circolo: dobbiamo mantenere questa capacità di capire dove "fischia il vento" per andare avanti nei momenti di informazione, formazione, confronto e dibattito che a Cinisello non ci sono o scarseggiano.

Credo che anche nei prossimi anni dovremmo dedicarvi un minimo di attenzione. Anche perchè credo che la prossima Giunta si muoverà su argomenti che saranno anche di novità, da quel poco che ho sentito in giro e letto sull'Unità. Innanzitutto si parlerà molto più di "verde" anche dentro i partiti: verde, verde, siamo al verde ormai, meno rosso e più verde, anche dentro al mio partito!

E' duro! E' dura a Cinisello parlare di verde a meno che si parli solo con l'Assessore ai lavori pubblici. Si parlerà molto di più di democrazia, una parola con cui magari ci siamo un pò sciacquati la bocca: è un pò di tempo che si discute anche di quello. Io ho elencato solo due argomenti che, credo, interesseranno la giunta, il mio partito, spero i cittadini e che a mio avviso il Circolo culturale dovrà seguire.

Un altro aspetto che a me sembra molto interessante e che andrebbe valutato in futuro è infine la questione dell'immigrazione straniera. L'unico dato che c'è sono i capifamiglia nati all'estero e sono parecchi, sono oltre 500. La Giunta uscente del Comune di Milano ha fatto cose minime, ma dignitose sul problema dei lavoratori neri. L'idea della trasformazione di Milano in metropoli va avanti, e anche se Cinisello punterà a diventare una cittadina, sarà comunque sempre inserita in questa metropoli; allora, non fra tantissimi anni, ma forse tra dieci anni e magari di meno, nel suo piccolo, Cinisello sarà come un quartiere periferico di Parigi, dove ci sono moltissimi neri, gialli, pochi verdi. Può darsi che io mi sbaglia, però a Cinisello è qualche anno che ci sono diversi africani, legati ad alcuni preti ad alcuni parroci, non so bene cosa facciano, però nei prossimi 5-10 anni questa operazione dell'assistenza ai lavoratori stranieri andrà avanti, a Milano, in provincia e quindi potrebbe coinvolgere anche noi.

Io parlo sempre di anni, non di domani mattina. Dovremo vedere se in futuro può aver senso che qualcuno della Comune, qualcuno del Lombardini, perda un pò di tempo a studiare questa realtà dell'immigrazione, per vedere se c'è realmente la possibilità di dare corpo a un problema che a Cinisello già c'è, che a Milano c'è molto di più, ma che probabilmente anche a Cinisello fra qualche anno sarà abbastanza grosso. (...)

Vivere la fede: identità o proposta?

Daniele Garrone

Il rapporto che gli evangelici del Lombardini hanno con le loro comunità si è intensificato negli ultimi anni e membri della comune hanno assunto diversi impegni in quelle realtà. Si tratta di un dato indubbiamente positivo (con qualche risvolto negativo! tipo la quantità di discorsi "ecclesiastici" che si fanno alla comune, ecc.) ma è apparso chiaro che questo non può esimere il gruppo dal dare un contributo di presenza e di testimonianza proprio a Cinisello. E certamente la riunione quindicinale di studio biblico non esaurisce la "promozione di una testimonianza all'interno del mondo operaio" di cui parla il nostro statuto anche se è in funzione di quella.

Come forse tutti sanno, al Lombardini vive un pastore che deve dedicare metà del suo tempo al Centro. Evidentemente questa presenza non serve a dare al centro un "cappellano" (sarebbe un lusso se fosse solo quello! Da un lato è certo difficilissimo fare quella che si chiama "cura d'anime" nel gruppo di cui si vive come in una famiglia; d'altro lato proprio l'esempio di Lombardini ci deve far riflettere su questa dimensione). Evidentemente questa presenza pastorale è intesa ad essere di supporto, stimolo ecc. alla testimonianza del gruppo. Stiamo discutendo di come utilizzare al meglio questa possibilità.

Vi è un problema di fondo, che potrebbe essere riassunto in una domanda lapidaria: "ma perchè testimoniare"? Non basta vivere la propria identità di fede senza volervi aggregare altri? E comunque, fino a che punto la testimonianza deve diventare discorso autonomo, invito esplicito?"

Sono interrogativi che percorrono tutta la riflessione su fede e politica degli ultimi decenni. Attualmente il gruppo dei credenti vive la fede soprattutto (di fatto se non a livello di intenzioni) come una identità, radicata e da approfondire, che non viene celata o messa fra parentesi, ma che anzi in vari momenti viene espressa (ad esempio nei dibattiti, parlando di

politica o di astrologia, di fecondazione artificiale o della morte), ma sempre con una certa riservatezza, con una sobria contenutezza.

Da tempo riflettiamo sul fatto che la fede non è solo identità, ma anche annuncio, proposta, prospettiva non solo da vivere ma da condividere. Se credere è diventare coscienti di una prospettiva di liberazione e di speranza, se credere è la scoperta di una nuova qualità di vita, tutto questo non va solo vissuto ma partecipato. Testimonianza non è solo esserci come identità culturale, ma esserci come annuncio. Dov'è per i credenti del Lombardini o del gruppo biblico questa dimensione? Allo stato attuale non rischiamo di ridurre l'Evangelo a un semplice (magari affascinante anche per i credenti, viste le forme -irrinunciabili! -in cui è vissuto ed espresso) discorso culturale riferibile solo all'identità di una minoranza? Fino a che punto la riservatezza, la serietà, l'avversione (sacrosanta) all'integralismo e ai discorsi disincarnati non si intrecciano anche con una certa ritrosia? Qui nascono molti interrogativi che ci investono anche personalmente: fino a che punto ciò che diciamo dell'Evangelo (liberazione, nuova qualità di vita) lo sentiamo vero per noi?

Da qualche tempo, in seguito alle riflessioni appena esposte, si è sviluppato un progetto di cui è per noi molto importante discutere oggi (...)

Detto nel modo più concreto possibile, si tratta di questo: cercare un locale, possibilmente centrale, a Cinisello, magari in luogo di passaggio (un negozio, uno scantinato ecc.) per dar vita, a partire dall'attuale gruppo, ad una "compagnia" di persone che si riuniscano periodicamente per momenti di culto (cioè predicazione, canto, preghiere, Cena del Signore; a titolo di esempio, non solo per i contenuti, ma anche per le forme e lo stile, può valere il culto di Natale), di discussione, di formazione biblica (per bambini e ragazzi, ma non solo), ecc.

Fin dall'inizio si dovrebbe cercare di essere propositivi, di far sapere che c'è possibilità di ricerca e incontro intorno all'Evangelo, in un contesto laico, fraterno, calato nei problemi concreti. D'altro lato questa potrebbe essere l'occasione per cercare di sostituire quel riferimento comunitario che molti ci chiedono da tempo. (...)

Abbiamo cominciato una serie di visite a tutte le persone che hanno girato intorno al gruppo biblico in questi anni per esporre loro il progetto: le reazioni sono finora positive e interessate (...)

Ma il progetto concreto non esaurisce certo la riflessione su alcuni grossi interrogativi. Come i seguenti.

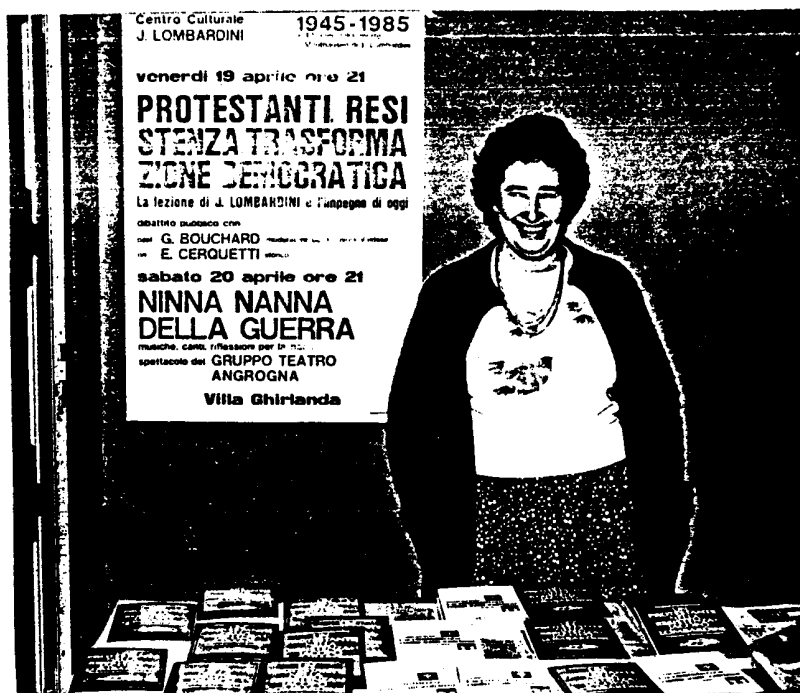
1. Parlando di testimonianza "nel mondo operaio" il nostro statuto intendeva raccogliere una sfida e non semplicemente delimitare un ambito. La sfida era multiforme: cercare una testimonianza protestante non solo nella borghesia intellettuale cittadina, ma anche nel proletariato e fra gli immigrati, modificando quindi linguaggio, modi di aggregazione ecc.; e ancora cercare di vivere concretamente, insieme alle forze popolari, quella spinta al cambiamento e alla giustizia che il Cristianesimo contiene. Parlando di ~~testimonianza nel mondo operaio~~ ci si metteva in discussione e ci si metteva in cammino verso qualcosa di nuovo, che doveva ancora emergere. Ricordiamo tutti in che modo questa sfida fu vissuta e concepita nella riflessione su fede e politica degli anni '60-'70. Che cosa è cambiato da allora? Non certo l'intenzione di una testimonianza cristiana aperta alle sfide del nostro tempo: Cinisello, il mondo operaio sono cambiati? La tensione ideale di ieri a che cosa ha lasciato il posto? Dove sono oggi le sfide ad una testimonianza

↓
mondo
operaio

braghe cristiana, cioè le realtà con cui bisogna confrontarsi? Il fascismo strisciante che Pasolini vedeva nel comunismo? L'individualismo, oggi non solo più patrimonio borghese? I problemi irrisolti dell'esistenza (dalla nevrosi alla tossicodipendenza)? La realtà della disoccupazione e dei profondi mutamenti tecnologici? I problemi degli immigrati dal Terzo mondo in Italia e dei nuovi poveri? Come esprimere oggi a Cinisello l'idea irrinunciabile che culto e vita quotidiana, fede e trasformazione del mondo vanno insieme (Rom 12,1-2)? *adesso*

2. Il limite che oggi avvertiamo è quello di non saper dare una testimonianza esplicita, ma il "talento" cui non vogliamo rinunciare è lo stretto legame fra servizio, impegno sociale, solidarietà e testimonianza. Come vivere ora, in questa nuova fase, questo legame? Mettere l'accento sull'annuncio non vuol dire mettere fra parentesi l'azione: come rendere presenti i due momenti ad un gruppo che si raccoglie intorno alla Parola e i cui componenti (almeno i "nuovi") non saranno accomunati da una scelta da un impegno? Come dare fin dall'inizio al nuovo gruppo dei momenti istituzionali di solidarietà?

3. Questa nuova attività dovrà comprendere un maggior inserimento nella realtà culturale e sociale cittadina e in particolare occorrerà seguire con attenzione la vita culturale del Cattolicesimo cittadino (dibattiti ecc.). A parte questo, c'è da chiedersi che cosa significa una proposta evangelica nell'"epoca ecumenica". Una proposta evangelica non può più partire da un conflitto confessionale: da dove, allora? Chi saranno i nostri interlocutori? Su che cosa chiederemo udienza? Quale può essere la fisionomia specifica di un gruppo di base come quello che vogliamo costruire: ecumenico ma di chiara impronta protestante, pluralista ma fortemente impegnato? (...) *ecumenismo*



Volontariato ed ente pubblico nella questione dei giovani

Maurizio Ruggeri

Una cosa mi colpisce in quello che ho ascoltato: il fatto che, se da un lato il Lombardini è per molti versi uno dei pochi punti di riferimento per i 15-20 giovani che vengono a scuola la sera, d'altro lato, le persone che vengono espulse dalla scuola dell'obbligo prima della terza media a Cinisello sono ben di più.

E' questo un dato che colpisce, perchè in realtà, a Cinisello, è stato fatto dall'amministrazione un grosso sforzo sulle strutture scolastiche e gli insegnanti delle scuole dell'obbligo dimostrano in certi casi una sensibilità verso le iniziative di aggiornamento didattico che aiutano a migliorare il lavoro scolastico, ma ciononostante la selezione e l'espulsione dei ragazzi nella scuola dell'obbligo sono in aumento.

Se questo è vero, mi sembra che i progetti per la scuola giovani del Lombardini vadano collocati in una prospettiva più ampia, nel quadro di un lavoro che dovrebbe essere coordinato dall'amministrazione.

Bisogna capire come mai 10 o 20 giovani sui 15 o 16 anni, espulsi dalla scuola pubblica, decidono di iscriversi al Lombardini magari due o tre mesi dopo esser stati bocciati: perchè entrare di nuovo in una scuola che, per quanto ne sanno loro, potrebbe essere abbastanza simile a quella che li ha appena cacciati? Solo perchè è una scuola serale? Forse, ma certo è da qui che bisogna partire per progettare e impostare l'insegnamento ai giovani che vengono al Lombardini.

Da questo punto di vista mi convince l'idea del biennio articolato su vari moduli: linguistico, matematico, creativo. E' chiaro infatti che non si può riprodurre un processo di alfabetizzazione uguale a quello della scuola dell'obbligo. Se no si avrà un'altra scrematura, ci saranno molti che si perdono per strada, perchè è l'organizzazione stessa, la struttura della scuola che induce ad eliminare la parte più debole, quelli che non si adattano, ecc.

Ma non basta lavorare sul tipo di scuola. Il Lombardini va bene, ma non è che un frammento, troppo piccolo rispetto alla realtà giovanile. Bisogna che ci si domandi come organizzare per molti di questi giovani un percorso che sia sì di alfabetizzazione, ma anche di occupazione, che permetta momenti di lavoro e ritorni a scuola, che affianchi il lavoro di socializzazione e formazione che, ad esempio, viene in parte svolto dal Lombardini, con altri sbocchi, altri momenti.

Insomma bisogna spingere, con l'amministrazione, con le associazioni per mettere in piedi dei centri aperti sul territorio, gestiti magari con il volontariato e con l'appoggio finanziario del Comune, dove i giovani possono vivere vari momenti formativi, associativi, ricreativi. Le strutture non mancherebbero, perchè molte scuole hanno spazi liberi, dato che c'è stato un calo della natalità. Ma, assieme ai centri bisogna pensare alle possibilità effettive di un inserimento lavorativo, favorendo dei corsi di formazione professionale, sostenendo la creazione di cooperative, collegando questi giovani con alcuni settori dell'artigianato che possono dare occupazione...

Questi problemi infatti non saranno risolti dall'innalzamento dell'obbligo a sedici anni: da come si prospetta la riforma, mi sembra che non avremo affatto una alfabetizzazione di base assicurata e, soprattutto, nella scuola continuerà a

mancare un elemento, a mio avviso molto importante: la possibilità per un giovane di cambiare rapidamente indirizzo, al limite di abbandonare la scuola e di poter nuovamente inserirsi qualora lo decida. Se non ci sarà questa flessibilità, gli abbandoni e le espulsioni continueranno.

In tutto questo discorso una cosa preziosa è proprio l'esperienza del Lombardini, la quale dimostra che non è affatto vero che si debba fare tutto utilizzando denaro pubblico e assumendo personale. Anzi questo discorso dei costi, oltre a bloccare le iniziative - perchè si dice che non ci sono soldi - spesso porta a mettere in piedi cose che non servono o servono male. Il volontariato è un patrimonio prezioso da utilizzare, però questo volontariato deve trovare uno spazio nell'amministrazione, nella città, altrimenti rischia di essere progressivamente privato degli strumenti per muoversi.

